

## LA LEGGENDA DI LULLO ALCHEMISTA

La tradizione che attribuisce a Raimondo Lullo la paternità di un rilevante numero di opere d'alchimia, scritte in realtà fra il XIV e il XVI secolo<sup>1</sup>, comprende anche una elaborata leggenda (o piuttosto, una serie di resoconti leggendari, anche molto diversi fra loro) che tenta di conciliare l'atteggiamento prevalentemente negativo nei confronti dell'alchimia, presente nelle opere autentiche di Lullo<sup>2</sup>, con il consistente *corpus* di scritti alchemici circolanti sotto il suo nome.

Secondo i Carreras y Artau<sup>3</sup>, la leggenda era nota già nel XIV sec., e

<sup>1</sup> Le opere alchemiche attribuite a Lullo sono state studiate da Hauréau e Littré (*HLF*, pp. 64-65, 271 ss.) e da Thorndike (*HMES*, IV, ch. 38). D. W. Singer, *Catalogue I*, pp. 221-259, costituisce una terza fonte per quanto riguarda le opere inedite. Un elenco delle opere d'alchimia è anche fornito dai Carreras y Artau (*Ca I*, pp. 331-334). Di recente ho cercato di ricostruire l'origine e la formazione del *corpus*, compilando un catalogo completo dei testi alchemici pseudolulliani dal XIV al XVII secolo: la rassegna è in corso di pubblicazione nella serie "Warburg Institute Surveys and Texts". Mi sia consentito rinviare una volta per tutte all'introduzione di questo mio lavoro, ed in particolare al cap. 3 ("The legend of Lull the alchemist"), per maggiori dettagli sugli argomenti trattati nelle pagine seguenti.

<sup>2</sup> Le ricerche erudite dei secc. XVIII e XIX (Sollier e Custurer negli *Acta SS.*, Weyler y Lavinha, De Luanco, Menendez y Pelayo, Littré e Hauréau) hanno definitivamente accertato che nessuna delle opere d'alchimia attribuite tradizionalmente a Lullo può essere autentica: De Luanco (*Ramon Lull*), basandosi sugli argomenti elaborati da Sollier e Custurer nella loro polemica con Salzinger a proposito dell'alchimia 'lulliana', ha messo in luce molti passi delle opere autentiche di Lullo, nelle quali l'alchimia è esplicitamente condannata. I passi più rilevanti sono: *Liber principiorum medicinae*, VI, 20; *Felix*, VI, 33, 36; *Quaestiones per artem demonstrativam solubiles*, qq. 165 e 166; *Ars generalis ultima*, IX, 8, 8, cap. 52; *Liber de ente reali et rationis*, cap. 'De metallo'; *Liber de novo modo demonstrandi*, Dist. V, III q. 10. In altri luoghi dell'opera lulliana si possono trovare tuttavia opinioni più sfumate, dalle quali risulta che Lullo certamente conosceva le ricerche degli alchimisti e le ha in qualche modo prese in considerazione: cfr. *Liber contemplationis*, cap. 310.23; *Liber demonstrationum*, II.12, 17, 22; *Arbor scientiae*, q. 56; *Tractatus novus de astronomia*, 3.1.3. (21), 3.1.6 (25), 5.2 (9); *Quaestiones magistri Thomae Attrebatensis*, qq. 25 e 28. Per edizioni e manoscritti delle opere citate cfr. Platzeck, II, pp. 3°-118°; Bonner, II, pp. 1257-1304. L'atteggiamento negativo di Lullo nei confronti dell'alchimia è stato sottolineato da Llinarès, che utilizza soprattutto il famoso passo del *Felix* sull'alchimia.

<sup>3</sup> T. e J. Carreras y Artau, 'Dues notes ... 2) Antiguitat de la llegenda', *EL* 16 (1972, 235-9).

proprio alla sua esistenza sarebbe dovuta l'attribuzione delle più antiche opere d'alchimia a Lullo, e quindi in ultima analisi la formazione del *corpus*<sup>4</sup>. Tuttavia la testimonianza su cui si appoggia questa convinzione è non poco sospetta: si tratta infatti di un passo di Pierre de Brantôme, il quale cita come fonte uno scritto già ai suoi tempi perduto del giureconsulto trecentesco Oldrado da Ponte<sup>5</sup>.

La leggenda, nella sua forma *vulgata*, si articola attorno a due temi fondamentali: il primo è la supposta conversione di Lullo all'alchimia, dovuta all'influenza di Arnaldo da Villanova, l'altro famoso autore catalano cui sono stati attribuiti fin dal XIV secolo numerosi e importanti scritti alchemici<sup>6</sup>. Il secondo elemento è il viaggio in Inghilterra, dove Lullo, dopo aver operato la trasmutazione per il re Edoardo, sarebbe stato da lui ingannato circa l'uso dell'oro prodotto alchemicamente e poi addirittura imprigionato. In realtà, entrambi questi elementi trovano qualche fondamento negli scritti d'alchimia attribuiti a Lullo, anche se compaiono sempre separatamente nei più antichi di essi. Due delle opere più importanti del *corpus*, l'*Ars operativa medica* e il *Codicillus*, citano il nome di Arnaldo e si richiamano al suo insegnamento<sup>7</sup>, mentre la seconda parte

<sup>4</sup> L'antichità del primo nucleo del *corpus* pseudolulliano era già stata rilevata da Berthelot, 'Sur quelques écrits...'; non è tuttavia affatto necessario postulare, per queste opere, una composizione unitaria né un'attribuzione immediata a Lullo, come ho cercato di mostrare nel mio lavoro indicato alla nota 1 (Premise e ch. 1.1). Ancora meno, come si vedrà in seguito, le opere più antiche possono essere considerate la prova dell'esistenza in atto della leggenda lulliana.

<sup>5</sup> Carreras y Artau (Ca II, p. 47; 'Dues notes...', p. 239, n. 19). La versione della leggenda data da Brantôme è molto breve ed ha una conclusione paradossale: Lullo avrebbe trasmutato l'oro in ferro, per mostrare che era capace di fare qualcosa che gli altri alchimisti non sapevano fare! Brantôme citava come propria fonte per l'episodio della trasmutazione il commento al canone *De falsa moneta*, scritto dal giureconsulto Oldrado da Ponte, morto nel 1335. Questo commento era in realtà già perduto al tempo di Brantôme, e nel *Consilium* di Oldrado sull'alchimia, che ancora possediamo, il nome di Lullo non compare affatto (cfr. Migliorino).

<sup>6</sup> E' impossibile affrontare in questa sede il problema degli scritti alchemici attribuiti ad Arnaldo: secondo Diepgen e Thorndike (*HMES* III, pp. 52-84), seguiti da Garcia Font, pp. 103-122, e Halleux, *Les textes*, pp. 105-106, alcuni dei testi attribuiti al villanovano possono essere effettivamente suoi, e fra questi il *Rosarius*, che certamente risale ad una tradizione degli inizi del '300 (cfr. Berthelot, 'Sur quelques écrits...', p. 630). Per Payen e Paniagua, invece, Arnaldo non avrebbe scritto nessuna opera d'alchimia (ma Payen concorda comunque sull'antichità del *Rosarius*).

<sup>7</sup> *Ars operativa medica*, in Bernardi de Lavineta, *Explanatio compendiosaque applicatio artis Raimundi Lulli* (Lione, 1523), Prologus, f. 175r: 'Tractatus iste in quattuor partes dividitur, sive distinctiones: quarum prima et quarta non fuerunt mihi Raimundo reuelate, sed solum secunda et tertia; ipsas autem recepi et habui a serenissimo rege Roberto sub sigillo secreti, que quidem secreta habuerat ab expertissimo doctore magistro Arnaldo de Villanova, qui merito fons scientie vocatur; quia pre ceteris hominibus in omnibus scientiis floruit, cuius scientiam libenter amplector; a quo quidem doctore multa experimenta didici...'. *Codicillus*, in J. J. Manget, *Bibliotheca Chemica Curiosa* I (Ginevra, 1702), p. 903: 'Cum sola praesumptione et temeritate scientiae alterius naturam firmiter intelligere credebamus idem ullo modo nec intellexeramus donec tempus fuit in quo spiritus non immediate sed mediate per M. Arnoldum de Villa Nova qui immediate sua largitate immensa reficenter inspiravit in nobis'.

del *Testamentum* (la *Practica*) mostra rilevanti analogie con i processi operativi descritti nel *Rosarius* arnaldiano. Il viaggio in Inghilterra è ricordato in un passo del *Compendium animae transmutationis metallorum*, assieme al nome del re Edoardo<sup>8</sup>: lo stesso re è citato nel colophon del *Testamentum*<sup>9</sup> e nel *Liber lapidarii*, ed è anche messo in relazione con la comparsa, in Inghilterra, di una delle due versioni della terza parte del *Liber de secretis naturae*, la *Tertia distinctio*<sup>10</sup>. Il riferimento ad un personaggio regale compare sia in relazione all'insegnamento arnaldiano, sia in relazione al viaggio in Inghilterra e può pertanto apparire ad uno sguardo superficiale come un elemento comune: ma il re citato nell'*Ars operativa medica* come mediatore fra Arnaldo e Lullo non è l'inglese Edoardo, bensì un imprecisato Roberto, ricordato anche in altre opere del *corpus*, come il *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* e l'*Epistola accurrationis*<sup>11</sup>.

I due elementi della leggenda si ritrovano ancora separatamente in varie testimonianze del tardo XIV secolo e oltre: la fonte più nota dell'episodio inglese è il *Testamentum Cremeri*, che sembra ignorare completamente il ruolo di Arnaldo da Villanova<sup>12</sup> (Jean Saulnier nel 1432 racconta

<sup>8</sup> *Compendium animae transmutationis metallorum*, in Manget, I, p. 789 (una versione leggermente diversa in Manget, I, p. 863). L'autore racconta di aver visto certe particolari conchiglie 'in Cypro prope civitatem Famagustae et in regione Portugaliae prope civitatem Lisbonae in ripa maris. Et in quadam villa, quae dicitur Conilla et in alio loco, qui dicitur Portus Sylvenae usque ad Sanctum Vincentium de finibus mundi. Vidimus enim omnia ista dum ad Angliam transivimus, propter intercessionem domini Regis Eduardi illustrissimi'.

<sup>9</sup> Il colophon è in Manget, I, p. 82, dove l'ultima parte del *Testamentum* è stampata erroneamente come seconda parte del *Testamentum novicium*: 'Factum habemus nostrum Testamentum per virtutem de A in insula Angliae terrae, in ecclesia sanctae Catharinae apud Londinenses, versus partem castelli ante cameram, regnante Eduardo per Dei gratiam, in cuius manibus ponimus in custodia per voluntatem de A praesens Testamentum, anno post Incarnacionem millesimo trecentesimo trigesimo secundo cum omnibus suis voluminibus, quae nominata sunt in praesenti Testamento, cum Cantilena quae sequitur ad praesens'. Il testo è confermato dalla maggior parte dei manoscritti del XV secolo, con qualche leggera differenza e con due importanti varianti: 'ante cameram' è spesso sostituito da 'ante Tamisiam' e il re è chiamato Edoardo 'de Woodstock' (Mridenstot, Windestot, Windstot, Wodestoke).

<sup>10</sup> Cfr. la nota aggiunta dal copista del MS Oxford, Corpus Christi College 244, dopo l'explicit del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, f. 107r: 'Finitur hic quantum habere potui de libro quinte essencie transcriptus non parvis expensis de bibliotheca (...) Episcopi (...) de regno Portugaliae, mihi et alio amico meo transmissum. Et subsequenter addo tertiam et quartam eius distinctiones, prout reperi eas in Anglia, sub forma qua tradebantur regi Edoardo'. Sulle due versioni della *Tertia distinctio* mi sia permesso rinviare al mio articolo 'Sulla tradizione testuale...'.  
<sup>11</sup> Benchè nel testo della leggenda sotto riportato il re Roberto sia considerato inglese, ci sono alcuni indizi del fatto che potrebbe essere Roberto d'Angiò: Platzeck, nella sua introduzione alla ristampa della *Explanatio* del Lavinheta (Frankfurt. a. M., 1973) considera la citazione dell'*Ars operativa medica* come riguardante il sovrano angioino (Einleitung, pp. 13-14); un manoscritto dell'*Epistola accurrationis* (Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1494) porta il titolo: *Epistola accurrationis ad Robertum Ciliciae regem*.

<sup>12</sup> *Testamentum Cremeri*. Abbatis Westmonasteriensis, Angli, ordinis Benedictini. Quest'opera fu pubblicata da Michael Maier, *Tripus aureus* (Francoforte 1518) e in *Musaeum Hermeticum Reformatum et Amplificatum* (Francoforte 1578; rist. anast. Graz 1970: cito da

quasi negli stessi termini dell'abate Cremer la leggenda, sostituendo però il nome del re Edoardo con quello di un fino allora inedito Riccardo<sup>13</sup>). Al contrario, il tema isolato della conversione, senza alcun cenno al viaggio in Inghilterra, compare ancora nell'anonima *Conversatio philosophorum*, breve dissertazione di carattere teorico e storico sull'alchimia, conservata in un manoscritto del 1475<sup>14</sup>. Per la prima volta troviamo ricordati il nome di Arnaldo e il tema della trasmutazione per il re d'Inghilterra all'interno di una stessa opera nel dialogo di Guglielmo Fabri de Dya *De lapide philosophorum et de auro potabili*, scritto fra il 1439 e il 1449<sup>15</sup>: Lullo e Arnaldo, insieme all'alchimista inglese John Dastin, sarebbero stati però, secondo Fabri, beneficiati e non traditi o maltrattati dal re inglese Edoardo<sup>16</sup>.

Ugualmente separati, entrambi gli elementi della leggenda compaiono ancora nel *Lucidarius* di Cristoforo Parigino, seguace dell'alchimia pseudo-

---

quest'ultima edizione). 'Quantoque magis legi, tanto magis erravi, usque dum in Italiam divina providentia me contulerim, ubi Deu optimo maximo visum fuerit, me in sodalium unius viri non minus dignitate, quam omni genere eruditionis praediti, Raymundi nomine destinare, in cuius sodalitate diu remoratus sum, sicque favorem in conspectu huius boni viri nactus sim quod ille aliquam partem tanti mysterii aperuerit, propterea illum multis praecibus ita tractavi, quod mecum in hanc insulam veniret, mecumque duos annos manserit. In cuius temporis tractu sum absolute totum opus consecutus. Posteaquam hunc virum egregium in conspectu inclitissimi Regis Edovardi deduxi, a quo merita dignitate recipitur et omni humanitate tractatus, ibique multis promissis, pactis, conditionibusque a rege inductus, erat contentus regem pro missione divina sua arte divitem facere. Hac solummodo conditione, ut rex in propria persona adversus Turcas, inimicos Dei, bellum gereret impenderetque super domum Domini, minimeque in superbia aut bello gerendo adversus Christianos: sed (proh dolor) hoc promissum erat irritum a rege violatumque, tum ille vir prius in spiritibus penetralibusque cordis sui afflictus hinc trans mare lamentabili miserabilique more aufugit, quod cor meus urit non mediocriter'. Cremer è un alchimista sconosciuto, benché Ferguson (I, pp. 184-185) ne parli, in termini per lo più derivati dal *Testamentum* e Ashmole ne dia un ritratto nel suo *Theatrum Chemicum Britannicum*. Perfino Borrichius, convinto sostenitore dell'autenticità di ogni altro aspetto dell'alchimia pseudolulliana, dubitava del racconto di Cremer (*Conspectum scriptorum chemicorum*, in Manget, I, p. 19).

<sup>13</sup> Ms Orléans, Bibliothèque Municipale, 291, ff. 57v-58r (cit. Corbett, II, p. 153).

<sup>14</sup> Ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.215, f. 154 r-v: 'Raymundus lulius qui hanc scientiam ignoravit et rationibus fortissimis improbavit. Sed per tantum doctorem catholicum et experimentatorem maximum philosophum sacratissimum magistrum Arnoldum de Villanova cathellanum medicorum peritissimum experientia convidus (*lege*: convictus) et operationibus instructus, a doctore edoctior fuit factus...' (questo passo era stato indicato da Valentinelli e citato in *HLF*, p. 272).

<sup>15</sup> Guglielmo Fabri, medico, scrisse per l'antipapa Felice V il trattatello *De lapide philosophorum et de auro potabili*, dove discute della verità dell'alchimia e del suo uso nella medicina. L'opera è conservata nel Ms Bologna, Biblioteca Universitaria, 138 (104), ff. 245r-253v. Cfr. Carbonelli, pp. 84-93; *HMES* IV, pp. 342-344; Wickersheimer, s.v.

<sup>16</sup> *De lapide*, Ms cit., f. 253r: gli alchimisti, afferma Fabri, 'habent quicquid desiderant, ut patet de Arnaldo, Raymondo et Jo. de Testym, cum quibus rex Odoardus completo opere et inter eos divisio voluit dividere regnum suum. Sed dixerunt regi, quod regnare et philosophari essent duo incompatibilia'. Cfr. f. 253v: 'Et nonne ultramontani habuerunt eodem tempore concurrentes Arnaldum de Villanova, Raymundum Lulii et Johannem de Testym qui cum rege Odoardo Anglie domino insulanorum inhabitantium mare oceanum opus pegerint et libros scripserunt'.

lulliana nella seconda metà del '400<sup>17</sup>: Lullo viene definito discepolo di Arnaldo da Villanova<sup>18</sup>, ed il suo rapporto con il re Edoardo è riportato in termini burrascosi, analogamente a quanto è narrato nel *Testamentum Cremeri*<sup>19</sup>.

Non sono dunque le origini antiche della leggenda che costituiscono il fondamento del *corpus*; al contrario, temi presenti al livello di accenni negli scritti più antichi —temi peraltro che sono *topoi* della letteratura alchemica: il rapporto fra maestro e discepolo, il viaggio, il rapporto con il potere nella figura del re— vengono elaborati parallelamente al processo di diffusione e di accrescimento del *corpus* fino a confluire lentamente in un racconto articolato.

A riprova di ciò è opportuno prendere brevemente in considerazione uno degli scritti fondamentali dell'alchimia pseudolulliana, il *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, che, pur non appartenendo al primissimo strato del *corpus*, ha al suo interno un ruolo centrale.

Scritta durante la seconda metà del XIV secolo<sup>20</sup>, da un autore che non conosciamo, ma che certamente era un convinto seguace dell'*ars lulliana*, quest'opera cita ed esplicitamente attribuisce a Lullo il *Testamentum*, mostrando così che non molti decenni dopo la morte del filosofo maiorchino la sua eredità si era in qualche modo arricchita (o, se si vuole, appesantita) con l'aggiunta di un campo del sapere —l'alchimia— al quale egli mai si era dedicato in vita. In realtà l'autore del *Liber de secretis naturae* non fa altro che compilare e rielaborare, per circa metà dell'opera, il *De*

<sup>17</sup> Su Cristoforo da Parigi cfr. *HMES* IV, pp. 349-351; Ca II, pp. 56-57; Carbonelli, pp. viii, 27, 29. Salzinger lo incluse, insieme a Giovanni da Rupescissa, fra gli 'Auctores primae classis' nella sua lista dei seguaci di Lullo (*Testimonia Virorum Illustrum*, in *MOG* I, 199-200 = Int. iv, 39-40). Cristoforo compose le sue opere alchemiche (*Lucidarius*; *Sommetta* o *Violetta*; *Apertorium alphabetale*) negli anni '70 del XV secolo, anni in cui intrattenne anche una corrispondenza d'argomento alchemico con il nobiluomo veneziano Andrea Ogniben.

<sup>18</sup> *Elucidarius*, in L. Zetzner, *Theatrum Chemicum* VI (Strasburgo, 1659), p. 203: 'Contrarium autem a Raimundo Lulio, Arnaldi de Villanova discipulo, asseritur'.

<sup>19</sup> *Elucidarius*, p. 207: 'Deus omnipotens plures alias liberationis vias habet et alchymicis opibus non eget. Quas si Raymundus Lullius Eduardo regi in immensa auri summa in illum finem subministravit, ut in Barbariam proficisceretur, et totum illum regnum ad religionem Christianam converteret, res tamen non ex voto successit, quamvis se Deo rem acceptam et gratam praestare putarit. Nam praefatus rex multorum navium classe Galliam appulit et illam sibi prius subiugare volebat, multumque sanguinis Christiani fudit, Raymundo vero se quamprimum domum redire Barbariam petitem promisit et plus auri conficere iussit. Raymundus autem super hac re multo animi dolore affectus et iratus ex Anglia se subduxit'.

<sup>20</sup> L'uso del *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa permette di considerare il 1351-2 come *terminus post quem* (Halleux, 'Les ouvrages...', stabilisce attorno a quegli anni la composizione del testo rupescissiano), mentre il più antico manoscritto conosciuto del testo pseudolulliano risale alla fine del XIV o agli inizi del XV secolo (Ms Oxford, Bodleian Library, 645).



*consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa<sup>21</sup>, al quale aggiunge una terza parte (la *Tertia distinctio*) in cui applica all'*opus* alchemico le tavole combinatorie dell'arte di Lullo. Egli tuttavia si sforza di strutturare l'opera in maniera unitaria, aggiungendo all'inizio e alla fine due brevi pezzi, scritti in uno stile che richiama molto da vicino quello di Lullo, che racchiudono come in una cornice il contenuto alchemico dell'opera<sup>22</sup>.

Nel prologo viene descritto l'incontro di Raimondo con un monaco, il quale, conoscendo per fama il sapere del grande filosofo, gli chiede di comporre per lui 'secretissimum compendium de infirmitatum remediis'<sup>23</sup>. Dopo la fine del testo, un nuovo dialogo fra Raimondo e il monaco si apre con la meravigliata constatazione di quest'ultimo per il fatto che il *compendium* richiesto risulta essere un trattato di alchimia medica (e non solo medica, per la verità, giacché il *Liber de secretis naturae* tratta anche della trasmutazione dei metalli e della composizione di pietre preziose artificiali). Alle domande sempre più incalzanti del monaco, che cita alcuni dei testi lulliani (autentici) contrari all'alchimia e accusa in pratica Raimondo di incoerenza, quest'ultimo risponde asserendo che una lettura non superficiale della sua filosofia rivela l'accordo di fondo fra questa e l'arte trasmutatoria<sup>24</sup>.

Un'affermazione così netta esclude naturalmente la possibilità di una conversione all'alchimia<sup>25</sup>; esclude cioè uno degli elementi-chiave della

<sup>21</sup> Il carattere composito dell'opera è stato sottolineato da Thorndike (*HIMES* IV, pp. 37-45) e più recentemente da Halleux, 'Les ouvrages...', pp. 270-273.

<sup>22</sup> Ho analizzato la struttura di quest'opera e le principali tematiche in essa affrontate, nel mio articolo 'Filosofia naturale lulliana e alchimia', nel quale ho anche dato la prima edizione del testo dell'epilogo.

<sup>23</sup> *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* (Augsburg, 1518), f. 103 recto (Tutta la situazione descritta nel prologo ricorda molto da vicino quella descritta nelle pagine iniziali dell'*Arbor scientiae*).

<sup>24</sup> *Liber de secretis naturae*, 'De disputatione monachi', in Pereira, 'Filosofia naturale lulliana e alchimia', pp. 766-767: 'Raimunde, dixit monachus, possibile est hoc quod tu dicis. Sed quid dicemus? quia tua ars asserit contrarium, ut patet per *Felicem* et per *Librum entis realis et rationis* et per *Artem magnam* et per *Arborem scientiae* et per caetera multa alia volumina, in quibus asseruisti contrarium huius, quod hic dixisti. Sed scis tu bene, Raimunde, quod ille qui contrariatur arti suae non audiri debet nec sua arte canonicari'. Respondit ei Raimundus: 'Si tu utique cognovisses principia naturalia et elevasses utique intellectum, scires tu quod in libris artis meae nihil contrarii huius, quod hic designavimus, in eis scribere. Si igitur respiceres discursum huius artis et principiorum meae artis, invenies triangulum viridem inter ambas artes existere sine contrarietate finium principiorum...'

<sup>25</sup> Come già notava l'erudito settecentesco J. Custurer, nella sua lettera a Sollier del 24 settembre 1711 (edita in Gottron, *L'edició*, p. 57): 'Vel Lullius in hac re mutavit sententiam vel non? Si primum, quod vides a chemicis asseri et confirmari textibus Lulli, dialogus iste non est Raymundi, siquidem in illo plane asseritur, nihil in suis libris esse contra artem chemicam, quod certe libris Raymundi non convenit: non idem est huius et eorum auctor. Deinde non est libere Raymundi, qui, si mutavit sententiam, non debuit illo cap. 4 fraudulenter et mendose suam celare ignorantiam antiquam, quod eius aequitati,

leggenda. D'altra parte, né nel prologo o nell'epilogo né all'interno del testo ci sono assolutamente accenni positivi al viaggio in Inghilterra. E' assai improbabile che un assertore dell'attribuzione di opere alchemiche a Lullo qual è l'autore/compilatore del *Liber de secretis naturae* non si sarebbe servito del riferimento alla leggenda, se questa, o parte di essa, fosse stata disponibile al momento della composizione dell'opera. Del resto, per la maggior parte, i testi del *corpus* alchemico pseudolulliano composti fra il XIV secolo e gli inizi del XV secolo<sup>26</sup> non riportano alcun aspetto della leggenda, non più di quanto non si trovi nei testi citati finora.

Esiste però, all'interno della collezione alchemica pseudolulliana, un gruppo di opere, che sono caratterizzate, fra l'altro, proprio dall'esplicito e costante riferimento alla leggenda di Lullo alchimista<sup>27</sup>; esse ci sono state tramandate solo da un ristretto gruppo di manoscritti di epoca tarda, e in qualche modo, paradossalmente, potrebbero essere definite come l'unico vero e proprio *corpus* pseudolulliano. In realtà, questi scritti non sono

---

ingenuitatis et modestiae non congruit; nec ita ieiune lectores ad quaestionarium remittere debuit, imo se aperte retractare, quod merito laudatur in Augustino, et plane explicare, quid in sui scriptis cohaeret, quid non cohaeret cum olim a se reiecta arte chimica, quae tunc in senectute tradendam et patrocinandam suscipiebat. Ultra non est liber Raymundi, qui si mutasset sententiam etiam quoad aliquam quae in *Arte magna* tradidisset, non inique cap. illo 6 garrulitatis et sophisticationibus crimine accusasse eos, qui saltem aliqua agnoverant in *Arte magna* contraria arti chimiae. Si autem contra chemicorum placitum et effugium eligatur secundum, nempe Raymundum non mutasse sententiam, ruit omnino tota illa de Arnaldo Villanovano historiola, in qua praetensa Raymundi alchimia nititur; siccantur etiam illi eiusdem chimiae fontes libri *Codicilli Lulli*, *Libri de experimentis* et *Testamenti*, unde fabella ista videtur habuisse originem'.

<sup>26</sup> I testi fondamentali, compresi in tutti i cataloghi delle opere alchemiche pseudolulliane composti nel XV secolo e nelle maggiori collezioni manoscritte, sono: *Testamentum*, *Liber de secretis naturae* ed *Epistola accurrationis*. Quasi sempre presenti sono: *Apertorium*, *Codicillus* e *Liber lapidarii*. Inoltre: *Ars conversionis Mercurii* ed *Saturni in aurum* et *conservationis humani corporis*, *Ars intellectiva*, *Ars operativa medica*, *Compendium animae transmutationis metallorum*, *Compendium artis alchimiae*, *Liber de intentione alchimarum*, *Liber de investigatione secreti occulti*. Per maggiori dettagli su cataloghi e collezioni manoscritte cfr. il mio lavoro indicato alla nota 1, cap. 2.4, nonché le schede delle singole opere ivi contenute.

<sup>27</sup> Si tratta delle seguenti opere: *Angelorum testamentum secretum*, *Apertorium animae*, *Commentum super lapidem philosophorum*, *Compendium et liber lumen luminis de intentione alchimarum*, *Liber angelorum de conservatione vitae humanae et de quinta essentia*, *Liber angelorum testamenti experimentorum*, *Liber de secreto occulto naturae caelestis*, *Liber de secreto secundo lapidis philosophici*, *Secunda magia naturalis*, *Fons scientiae divinae philosophiae*, *Liber ad serenissimam reginam Leonoram*, *Liber caelestis*, *Liber de modo sublimandi vivum argentum*, *Liber de sacrata scientia Beati Joannis Evangelistae*, *Liber sponsalitii*, *Thesaurus sanitatis*. Questi sono i testi conservati in almeno tre manoscritti fra i seguenti: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II iii 28; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI. 43-58; Graz, Universitätsbibliothek, 42; Mainz, Priesterseminar, s.n. (2 manoscritti); München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 10493; München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 11031-11032; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1595 I-IV. E' probabile che la collezione completa includa altre opere, conservate solo in uno o due testimoni di questa tradizione. Per maggiori dettagli cfr. il mio lavoro citato alla nota precedente, cap. 2.5 e le schede delle singole opere.

compresi in alcuno dei cataloghi di opere alchemiche pseudolulliane compilati fino al XVI secolo<sup>28</sup>, ma sono tutti quanti dotati di dettagliatissime formule d'incipit, prologhi e colophon nei quali l'attribuzione a Lullo è fatta con grande abbondanza di particolari, e che spesso riecheggiano colophon o incipit delle opere più antiche e famose del *corpus*, ed in particolare quelli del *Testamentum*<sup>29</sup>.

L'interesse di questi scritti, composti evidentemente alla fine del processo di accrescimento della collezione alchemica pseudolulliana, e diffusi, al cadere del XVI secolo, in ambienti italiani<sup>30</sup>, risiede soprattutto nel fatto che essi sembrano testimoniare obliquamente alcuni importanti caratteri del *corpus*: in primo luogo, l'importanza fondante del *Testamentum*, e delle altre opere a cui si richiamano nei titoli e negli explicit<sup>31</sup>; la particolare composizione del *corpus* alchemico pseudolulliano, che viene indicata in questi testi mediante l'attribuzione della dedica a tre diversi re (a Roberto gli scritti considerati più antichi e oscuri; ad Edoardo un gruppo intermedio, ed a Carlo quest'ultimo gruppo, di cui si afferma che costituisce il compimento e la chiarificazione di tutta l'alchimia pseudolulliana)<sup>32</sup>; infine, la compiuta elaborazione della leggenda, con il tenta-

<sup>28</sup> I maggiori cataloghi di opere alchemiche pseudolulliane compilati dal XV al XVII sec. sono conservati nei seguenti manoscritti: Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 1727, f. 51r; London, British Library, Sloane 75, f. 185; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI. 215, f. 156r; Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7162, f. 141 r-v; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 190, f. 67r; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 130 inf., f. 212r-215r; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 273 (pubblicato da L. Pérez Martínez, 'Los fondos...'). Tutti questi cataloghi, tranne l'ultimo, sono pubblicati nel cap. 2.4, note 3-8 del mio lavoro più volte citato.

<sup>29</sup> Alcuni esempi: nella formula d'incipit del *Testamentum ultimum secretum angelorum* si dice: 'traditum fuit hic liber a dicto divino Raymundo Carolo de Vindestot Anglorum Principe Serenissimo in fide secreta contra inimicos Sanctae Matris Ecclesiae' (clm 10493, a, p. 4); il colophon del *Liber angelorum testamenti experimentorum* data l'opera in questo modo: 'Fecimus in Sancta Ecclesia divae Catharinae Lundini anno salutis 1357' (ivi, b, p. 166); il *Liber angelorum de conservatione humanae vitae et de quinta essentia* si apre con una formula in stile lulliano e con dettagli che richiamano la leggenda: 'In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis incipit Liber de conservatione humanae vitae traditus nobis a divino Raymundo Lullio Majorico Philosopho ordinis Praedicatorum, datus Lundini in aede sanctae Catharinae, quem predictus Religiosus appellavit *Librum angelorum quintae essentiae*, quem ab angelis ipse, qui erat angelus, qui erat christianus, devotissimus religiosus habuit ... et mihi Carolo traditus, ut eum custodire debeam contra infideles, paganos, iudeos, idolos qui non cessant molestare christianos...' (ivi, d, p. 1).

<sup>30</sup> Così sembrano attestare i manoscritti più antichi, conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. I manoscritti conservati in biblioteche tedesche sono più tardi (XVII/XVIII sec.) e probabilmente legati agli interessi e alle ricerche di Ivo Salzinger.

<sup>31</sup> Cfr. i primi titoli della serie riportata alla nota 27 e gli esempi riportati alla nota 29, che si potrebbero moltiplicare senza sforzo.

<sup>32</sup> *Liber angelorum de conservatione vitae*, MS cit., p. 28: 'Diximus aliis in libris nostris Regi Roberto dedicatis sub cooperta clavi, sed illustrissimo et serenissimo Regi Eduardo patri tuo diximus aliquid veritatis. In hoc autem brevi tractatu, Fili, volumus tibi dicere omnia realiter et fideliter'. Il triplice elenco dei libri dedicati a ciascuno dei re è contenuto nel *Testamentum ultimum secretum angelorum*, MS cit., p. 30.



tivo di conciliare le antiche dediche ai diversi re mediante la creazione di una genealogia regale, con i cui membri Raimondo avrebbe avuto rapporti di tipo diverso: con Roberto avrebbe subito l'inganno e l'imprigionamento; da Edoardo, figlio di Roberto, sarebbe stato aiutato e incoraggiato nelle sue ricerche alchemiche; nel principe Carlo, figlio di Edoardo, avrebbe trovato il discepolo ideale, a cui svelare in ultimo tutti i segreti dell'alchimia<sup>33</sup>.

In effetti, il testo della leggenda nella forma compiuta nella quale è utilizzata da queste opere, si trova conservato negli stessi manoscritti nei quali questo particolare e ben definito settore del *corpus* ci è tramandato<sup>34</sup>. Che poi la diffusione di questa versione della leggenda non fosse limitata all'interno della tarda tradizione pseudolulliana, ma trovasse autorevole udienza anche in opere erudite quali quelle di Olaus Borrichius<sup>35</sup>, non fa che sottolinearne l'importanza e l'interesse. Benché non sia quindi l'unico racconto che tramanda le vicende leggendarie di Lullo alchimista<sup>36</sup>, né abbia particolari pregi dal punto di vista letterario, ha il carattere di un documento storico interessante perché, prodotto all'interno del *corpus* pseudolulliano nelle sue tarde propaggini, risulta essere una delle fonti alle quali le discussioni erudite sulla considerazione di Lullo come alchimista hanno attinto: fra i sostenitori dell'autenticità degli scritti alchemici pseudolulliani, oltre a Borrichius, certamente Salzinger ha conosciuto questa versione della leggenda.

Diamo perciò di seguito il testo della leggenda, stabilito sul manoscritto più antico conosciuto, il Magl. XVI.50 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze<sup>37</sup>. La presenza di numerose mende nel corso del

<sup>33</sup> Cfr. il testo della leggenda riportato in seguito.

<sup>34</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI.50; Graz, Universitätsbibliothek, 42; München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 10493, d; München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 11032 (*descriptus* dal precedente); Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1595 III.

<sup>35</sup> Cfr. O. Borrichius, *De ortu et progressu chemiae dissertatio* (1668), in Manget, cit., I, pp. 1-37, in part. pp. 32-35. Borrichius, che era un assertore dell'autenticità dell'alchimia pseudolulliana, cercò di dare una spiegazione storicamente consistente della genealogia regale: Edoardo sarebbe stato Edoardo I d'Inghilterra, che combatté contro i Francesi; Carlo e Roberto sono identificati con i re Angioini Carlo II (1282) e Roberto (1309). Di conseguenza, Borrichius suppone che Cremer dovette essere vissuto al tempo di Edoardo I, cioè durante gli anni della vita di Lullo.

<sup>36</sup> Esistono all'interno della tradizione lulliana altre due versioni della leggenda, risalenti anch'esse al tardo XVI secolo, una delle quali è conservata nel medesimo manoscritto magliabechiano che riporta la *Historia (Lumen claritatis et flos florum)*, Ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI.50, ff. 54r-81v; l'altra, dovuta alla penna di Ettore Ausonio, medico e seguace dell'alchimia lulliana nella Milano del '500, è riportata all'interno del suo *Trattato sopra l'arte dell'alchimia* (1551), nel Ms Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q. 118 Sup., ff. 9r-10v.

<sup>37</sup> Il manoscritto, che appartiene ad una collezione dai caratteri omogenei, comprendente i manoscritti magliabechiani della classe XVI, nn. 43-58, è un codice del XVI sec. ex. o dei primi anni del XVII sec., in 8.°, di ff. 87, scritto da un'unica mano. Sul recto del foglio di guardia una sigla (AD 50) e l'indice del contenuto. Al f. 53r una figura cir-

testo mostra che questo manoscritto è la copia di un originale oggi sconosciuto, ma forse non ignoto al copista del Ms clm 14093, le cui lezioni —che tuttavia potrebbero essere anche congetturali— restituiscono nella generalità dei casi completa leggibilità al testo (le lezioni del manoscritto monacense sono riportate fra parentesi tonde).

## BIBLIOGRAFIA

- M. Berthelot, "Sur quelques écrits alchimiques en langue provençale se rattachant à l'école de Raimond Lulle", *Journal des Savants* (1891), p. 628 (repr. in *La chimie*, pp. 351-355).
- A. Bonner ed., *Selected Works of Ramon Lull* (Princeton, 1985), 2 vols.
- G. Carbonelli, *Sulle fonti storiche della chimica e dell'alchimia in Italia* (Roma, 1925).
- T. y J. Carreras y Artau, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV* (Madrid, 1939-43), 2 vols. (Ca).
- T. i J. Carreras y Artau, "Dues notes sobre el lulisme trecentista", *EL* 16 (1972), 231-249.
- J. Corbett, *Catalogue des manuscrits alchimiques latins* (Paris, 1939-1951), 2 vols.
- J. R. De Luanco, *La alquimia en España* (Barcelona, 1889-97), 2 vols.
- J. R. De Luanco, *Ramon Lull considerado como alquimista* (Barcelona, 1870).
- P. Diepgen, "Studien zu Arnald von Villanova. III Arnald und die Alchemie", *Archiv für Geschichte der Medizin* 3 (1910), 369-396.
- J. Ferguson, *Bibliotheca chemica. A Catalogue of the Alchemical, Chemical and Pharmaceutical Books in the collection of the Late J. Young of Kelly and Durris* (London, 1957), 2 vols.
- J. García Font, *Historia de la alquimia en España* (Madrid, 1976).
- A. Gottron, *L'edició maguntina de Ramón Lull, amb un apèndix bibliogràfic dels manuscrits i impresos lulians de Maguncia* (Barcelona, 1915).
- R. Halleux, "Les ouvrages alchimiques de Jean de Rupescissa", in *Histoire Littéraire de la France*, vol. XLI (Paris, 1981), 241-284.
- R. Halleux, *Les textes alchimiques* (Turnhout, 1979).
- J. B. Hauréau, M. Littré, "Raymond Lulle, ermite", in *Histoire Littéraire de la France*, vol. XXIX (Paris, 1885) (HLF).
- A. Llinarès, "Les conceptions physiques de Raymond Lulle, de la théorie des quatre éléments à la condamnation de l'alchimie", *Études philosophiques* N.S. 22 (1967), 439-444.
- A. Llinarès, "L'idée de nature et la condamnation de l'alchimie d'après le *Livre des Merveilles*", in *La filosofia della natura nel Medioevo* (Milano, 1966).
- A. Llinarès, "Propos de Lulle sur l'alchimie", *Bulletin Hispanique* 68 (1966), 86-94.
- M. Menéndez y Pelayo, *La Ciencia Española* (Santander, 1953-1954), 3 vols.
- M. Menéndez y Pelayo, *Historia de los heterodoxos españoles* (Santander, 1946-1948), 8 vols.
- F. Migliorino, "Alchimia lecita e illecita nel Trecento. Oldrado da Ponte", *Quaderni Medievali* 11 (1981), pp. 6-41.
- J. A. Paniagua, "Notas en torno a los escritos de alquimia atribuidos a Arnau de Vi-

---

colare. Contiene tre trattatelli pseudolulliani: ai ff. 1r-14r la *Historia* trascritta nelle pagg. seguenti; ai ff. 15r-52r il *Liber caelestis* cit. sopra, nota 27; ai ff. 54r-81r il *Lumen claritatis et flos florum*, cit. sopra, nota 36.

- lanova", *Archivo iberoamericano de historia de la medicina* 11 (1959), 406-419.
- J. Payen, "Flos florum et Semita semitae. Deux traités d'alchimie attribués à Arnaud de Villeneuve", *Revue d'Histoire des Sciences* 12 (1959), 289-300.
- M. Pereira, "Filosofia naturale lulliana e alchimia. Con l'inedito epilogo del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*", *Rivista di storia della filosofia* 41 (1986) 747-780.
- M. Pereira, "Sulla tradizione testuale del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* attribuito a Raimondo Lullo: le due redazioni della *Tertia distinctio*", *Archives Internationales d'Histoire des Sciences* 36 (1986), 1-16.
- L. Pérez Martínez, "Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma", *Anthologica Annua* 8 (1960), 333-480.
- E. W. Platzcek, *Raimond Lull* (Düsseldorf-Roma, 1964), 2 vols.
- D. W. Singer, "The alchemical *Testamentum* attributed to Raimond Lull", *Archeion* 9 (1928-1929), 43-52.
- D. W. Singer, *Catalogue of Latin and Vernacular Manuscripts in Great Britain and Ireland, Dating from before the Sixteenth Century* (Bruxelles, 1928-1931), 3 vols.
- L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science* (New York, 1923-1958), 8 vols. (HMES).
- F. Weyler y Lavinha, *Raimundo Lulio juzgado por si mismo. Consideraciones crítico-científico-comparativas sobre varias de las doctrinas que profesaba este Iluminado Doctor* (Palma, 1866).
- E. Wickersheimer, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Age*, nouv. éd. sous la direction de G. Beaujouan, avec D. Jacquart, *Supplement*.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, MS Magl. XVI.50

ff. 1r-14r Historia quando Raymundus Lullus Maioricanus Comes scientiam transmutationis didicerit et quando ac qua de causa traiecerit in Angliam ad Regem Rupertum

/ f.1r / In nomine Domini nostri Jesu Christi. Ego Raymundus Lullus Comes Maioricanus regnante serenissimo et Illustrissimo Principe Joanne Rege Lusitaniae Portugallensis Anno salutis nostrae M° CC° LV°, cum mihi Deus miseris-  
cors propter suam infinitam bonitatem concessisset, quod famosissimus Arnaldus Novavilla Doctor et Princeps medicinae instruxerit in scientia philosophiae secreta; postquam cum eodem doctore et magistro meo aliquot annos in studio Parisiensi commoratus fui per Dei gratiam satis bonam cognitionem habens rerum naturalium occultarum, maxime vero in scientia vegetabilium, animalium et mineralium, et in medicina universali ad sananda omnia corpora infirma; de Gallia discedens, reversus sum ad civitatem Lisbonae Portugalliae atque contuli me ad serenissimum et illustrissimum regem Joannem dominum meum, eique aperui ac monstravi virtutem quam mihi Dominus / f.1v / concesserat per gratiam singularem propter quod ipse serenissimus rex dominus meus una cum principe eius filio summo me honore amplexi sunt ac plus etiam, quam ego merebar.

Iste autem rex serenissimus collocaverat in matrimonium filiam suam Ruperto serenissimo Anglorum regi, contra quem cum illis temporibus Rex Galliae alique principes Terrae bassae bellum movissent, et maiorem regni partem dico (dicto) regi Ruperto vi surripissent; de graviori periculo timens, ac impetu

maiori, misit legatos ad serenissimum regem dominum meum pro eius auxilio atque succursu. Itaque ipse serenissimus dominus meus legatos dimisit cum magna summa pecuniarum. Sed modico tempore post, cum rex Rupertus gravius a suis hostibus premeretur, coactus fuit denuo ad socerum suum legationem mittere pro succursu.

Quapropter rex Joannes serenissimus, motus periculo sui heneri, me accersivit ad se, et talia locutus est: 'Raymundus comes, Rupertus rex Angliae hener meus gravissimo bello opprimitur ab hostibus extraneis quemadmodum suis et nisi summa providentia Dei sibi succurrat omnino spoliabitur toto regno suo. Ideo valde te rogo propter amorem tuum egra (erga) me, ut sis contentus in illud regnum transire cum nostra classi / f.2r / quoniam scio, cum tu Raymunde ibi praesens fueris, tantum efficies cum scientia tua, quod Rupertus rex maiorem militum numerum poterit conscribere pro liberatione regni sui. Aliter ego nullum remedium vedio (video) salutare propter bellum ingens quod fervet et post tres annos, cum hener meus se liberaverit a tanto periculo et inimicos suos expulerit, legatos meos ad te mittam, qui te reducant in regnum meum'.

Haec cum dominus meus serenissimus locutus esset ego respondi: 'Serenissime et illustrissime princeps Domine mi, ego servus tuus usque ad mortem non possum facere quin oboediam mandatis tuis, etiam si mori me oporteret; non deero perficere quantum mihi maiestas vestra percepit (praecepit), quia semper vestris iussis promptissimus esse volo'.

Postea, cum parata esset classis, salutato rege domino meo, omnes ascendimus naves et a portu Lisbonae solventes, ac foeliciter navigantes, paucis post diebus appulimus ad portum Angliae civitatis Lundini. Inde descendentes in terram profecti sumus in civitatem, cum nobis occurrisset magna multitudo cum summo honore et ipse rex Rupertus laetissime nos accepit. Ad quem ego locutus / f.2v / sum nomine serenissimi regis domini mei de omni eo quod necessarium erat ad fabricandum magisterium nostrum transmutationis metallica. Ipse autem serenissimus rex Rupertus assignavit mihi turrim Lundini in qua posui principia artis nostrae, fabricavi furnellos et stufas ad ipsam artem necessarias, et in fine novem mensium feci videre eidem regi quantum foret ingenium meum, mihi a Deo omnipotente concessum. Nam feci ei tantum aurum, quod ascendebat ad undecies decies centies mille aureorum numerorum (nummorum): hoc autem mediante lapide minerali qui quidem (proinde) est lapis altissimae et profundissimae scientiae. Ex eo enim mineram magnam feci, quae quotidie mihi dabat medicinam, ex qua mirabiles transmutationes faciebam. Omnis autem intentio mea et omne desiderium erat in aperiendis meis virtutibus isti serenissimi principi, ad hoc ut serenissimus meus dominus cognosceret, me nihil magis optare quam ipsi obsequi atque satisfacere in eo quod a me postulaverat.

Itaque dictus rex Rupertus in modico tempore subsidio / f.3r / nostrorum thesaurorum sic expulit inimicos suos, ut recuperaverit omnes suas terras, aliasque insuper multas debellavit antequam bellum istud finiretur. Ego autem Raymundus, cupiens talia facere, ut fama mei nominis perveniret ad posteros usque ad consummationem saeculi, exortus sum facere principium practicae mercurii vegetabilis, ab omnibus philosophis resolubilis vocati, et spiritus caelestis, naturale sulphur, et mercurius vivus, stella serena, elevata super circulos caeli a domino Deo omnipotenti creata pro fabricanda scientia ista divina: quemad-

modum diximus in *Testamento nostro ultimo secreto*, ubi sigillatim sine aenigmate totam scientiam revelavi et aenigmata philosophorum resolvi apte et clare, ita ut cum Dei auxilio cum illo libro aliisque meis secretis amplius errare non possit ille (possint illi), in quorum manus pervenerint libri tales, dummodo sint boni cum bono animo, servi domini nostri Jesu Christi, non occiderint suum proximum, non rem alienam sustulerint, neque usuris, neque rapinis consenserint, quia qui / f.3v / ista fecerint non permittet (permittit) Deus illos habere tam magnum et pretiosum donum; sed si erunt viri boni et sanctae vitae, catholici et evangelici, ipsis adimpletur (adimplebitur) omne eorum desiderium.

Ego vero Raymundus, etsi quam plurima volumina scripserim ad hoc, ut fama mea per universum mundum spargatur, tamen in illis non aperui, sed quantum potui celavi clavem huius pretiosissimae scientiae. Nolite autem, o vos in quorum manus pervenerint mei libri secreti, putare nos posse per priscorum philosophorum libros, neque etiam per meos proprios, ad artis cognitionem pervenire, nisi habeatis meum secundum et ultimum *Testamentum* de carbunculo magno; *Testamentum artis caelestis* de lapide minerali, *Testamentum angelicum magnorum experimentorum*, *Librum sapientiae*, quem appellavi *Cor meum*, *Librum caelestem*, *Librum angelorum de conservatione humanae vitae*, et *Testamentum meum secretissimum angelorum*, dictum *Lapidarius benedictus*. Qui enim hos libros habuerit, thesaurum magnum habebit, facietque quicquid voluerit. Non / f.4r / habentes autem istos libros confundentur, et omnibus fructibus ac omni fine frustrabuntur. Quo (quia) dico vobis in veritate et super animam meam quia in illis libris nullum mendacium diximus. Ars enim est vera, generante (generatque) natura ipsa cum adiutorio magisterii nostri.

Ego enim Raymundus perfeci atque complevi carbunculum magnum, qui est maximus thesaurus perpetuus scientiae vegetabilis et animalis, cuius praxim integram dedimus in *Ultimo Testamento*, in quo etiam aperuimus clavem totius philosophiae secretae, amplius autem utentes antiqui sapientes et nos etiam spiritu nostro caelesti vegetabili resolubili ad faciendum aurum Dei, idest, potabile ad sananda infirma corpora ab omni aegritudine quantumvis desperata et ad tuendam sanitatem et senectutem retardandam, imo ad restituendam iuventutem deperditam et conservandum robur usque ad terminum nobis a domino omnipotenti praefixum. Non enim est remedium contra mortem sed in vitae nostrae termino possibile est perpetuam sanitatem conservari, / f.4v / quod fit cum sola medicina nostra. Hanc a me excellentissimam medicinam poteris percipere in meo preciosissimo *Testamento experimentorum nostrorum* et *Libro sapientiae* necnon et *Libro experimentorum medicinalium*, in quibus apertissime cum (et) magno *Libro de conservatione (vitae add.)* modos descripsimus principalissimos ad sananda corpora infirma. Sed ante omnia est noster *Liber secretissimae divinae nostrae magnae (magiae) secundae* secretissimus, in quo dedimus omnia principia artis et instrumenta opportuna ad magisterium nostrum. Sed de hiis omnibus latius habetur in dictis libris.

Ego vero cum diu mansissem in Anglia sub rege (om.) Ruperto, cumque ille rex tyrannus sedato bellico tumultu ad haec secreta animum convertisset, coniecissetque me in carceres contra iuramentum mihi praestitum, ut mihi libros et secreta depredaretur, tandem mala morte correpto ipso rege, sub Eduardo serenissimo eius filio post assumptam coronam regni vixi multos annos, et quia



erat benevolus egra (erga) me et vir devotissimus, multa volumina ad eum scripsi / f.5r / et profundas theoricis nostri magisterii. Is autem serenissimus Eduardus cum filium concepisset nomine Carolum, ipsum adulta aetate bonis literis instructum ac optimis moribus imbutum, plenum omni humanitate et benignitate quantum quivis alius princeps in universo mundo, pater eius serenissimus mihi tradidit in manus meas ut eum docerem omnes scientias mihi cognitae in omni parte philosophiae naturalis. Ipse autem princeps me plusquam patrem eius proprium diligebat, adeo ut numquam a me separaretur, sed mecum esset semper diebus ac noctibus. Ego igitur cum illum vidissem tantum mihi debitum et benevolum, feci ei oculis videre et manibus palpare transmutationem metallorum imperfectorum per magisterium artis nostrae naturalis mihi a Deo omnipotenti concessae, dedique ei omnem meam scientiam et clavem apertam secretorum naturae ut videre (videri) potest in omnibus testamentis ad ipsum serenissimum principem filium meum dilectissimum intulatis.

Quapropter partim violentia Ruperti regis, partim benevolentia et benignitate Eduardi et / f.5v / Caroli successorum in regno Angliae detentus, numquam postea potui redire ad dominum meum serenissimum Joannem regem Portugalliae, sed complevi aetatem meam in Lundino, factus monachus sancti Dominici ordinis in sancta Catherina Lundini. In extremo autem senectutis meae condidi *Testamentum*, descriptum in *Lapidario nostro benedicto*, mandavique praefato principi Carolo, quem haeredem meum universalem constitui, ut post obitum meum cadaver nostrum humaretur in ecclesia sanctae Catherinae et post legata multa ipsi haeredi meo reliqui in auro per me facto valore nonagies decies centies mille aureorum numerorum (nummorum), qui sunt vulgo nonaginta miliones auri et fere totidem in gemmis preciosis, praeter illas gemmas quae erant inextimabiles. Vixeram in Anglia cum haec scribeam (scribebam) annos septuaginta octo, annum agens aetatis meae centesimum vigesimum secundum per Dei gratiam et virtutem medicinarumstrarum semper robustus et juvenis aetatis annorum quadraginta.

/ f.6r / Refert hic Raymundus quae sibi acciderint sub Ruperto rege tyranno qui ei auferre volebat libros et secreta sua naturalia.

Anno salutis millesimo trecentesimo octavo ego Raymundus Lullius comes Maioricanus transivi in regnum Angliae cum voluntate divina tempore serenissimi Ruperti regis Anglorum. Erat autem Rupertus vir robustus, sed furiosus valde, corpore procerus, habens magnum caput et barbam subruffam, latam et nigram faciem cum oculis albis, pauca loquens, cholericus et tyrannus. Cum hoc rege fui ego Raymundus, et tempore quo ego liberavi regnum suum de manibus inimicorum suorum quando iam omnis sua substantia erat annihilata et sola civitas Lundini et castrum eius sibi remanserat. Nos autem per gratiam Dei fecimus thesaurum magnum et tutavimus regnum ac eripimus de faucibus suorum (multorum) inimicorum. Ipse autem rex Rupertus nobis iuravit sub iureiurando praestito ante imagine Jesu Christi, se post / f.6v / liberationem regni sui fore me transmissurum in Regnum Portugalliae cum classi sua et legatis ad regem meum. Itaque nobis pluries confirmavit cum aliis magnis et horrendis sacramentis, sed postea tamquam tyrannus et plenus avaritia nihil observavit nobis.

Nam quando liberatum fuit regnum suum sub simulatis obsequiis primum, postea vi aperta tentavit nobis rapere libros nostros, et volebat ut sibi manifestaremus secreta naturae, quae Deus nobis dedit, et revelare per angelum fecit ac percipere (precipi) ut nulli manifestaremus, nisi uni, et non amplius, qui sit vir bonus catholicus, timens Deum, non avarus, non superbus, sicut erat ipse rex Rupertus, malevolus, rapax, avarus, qui volebat nobis nostra secreta rapere, et implere totam domum suam auro et thesauris nostros. Harpia insatiabilis. Magnam enim quantitate virgularum aurearum sibi fecerimus et thesaurum magnum qui ascendebat ad valorem decies septies decies centies mille aureorum numerorum (nummorum), et vasa infinita ex auro quibus serviebatur / f.7r / sibi pro supellectile domus suae. Tamen iste tyrannus avarus tamquam a demonio tentatus volebat me interficere, quando videbat me nullo pacto sibi velle nostra secreta manifestare. Igitur intrusit me in carceres in turri Lundini versus mare hiliastrum cum magna necessitate et tribulatione. Quotidie autem veniebant ad me quidam viri socii eius de Holandia interrogans (interrogantes) me ex parte regis et stimulantes ut sibi traderem ista secreta et libros occultos.

Ego Raymundus, qui semper timorem Dei prae oculis habui, a quo, revelante angelo, sub praecepto habui, ut secreta sua non revelarem, negavi illis me unquam sibi traditurum secreta Dei, illum semper rogando et suplicando ut conservaret spiritum meum, ne alicui aperirem ipsa secreta. Dico autem fideliter et cum corde elevato ad dominum Deum meum, dico, quia angelus Gabriel quotidie mihi loquebat confortans (me *add.*) et hortans me ac dicens: / f.7v / “Ne timeas Raymunde serve Dei, quoniam (quia) exauditae sunt preces tuae a Deo domino meo, ne timeas quia dominus est super te et angelus eius est semper tecum, qui te custodiet de manu principis tyranni. Ne timeas quoniam furor domini erit super Rupertum tyrannum et dies eius erunt breves super terram. Deus tibi praecipit et mandat ut secreta sua occultissima custodias in pectore tuo nec quicquam dicas Ruperto regi, nihil enim tibi mali faciet et ego ero semper tecum die ac nocte, te protegens et tibi revelans omnem scientiam, quia altissimus Deus vult, ut super te veniant omnia secreta sua, quae omnia habebis in mente tua. Ne timeas, o Raymunde, quia nulla habet potestatem Rupertus super te. Dominus autem erexit dextram contra illum et dies eius erunt breves super terram tamquam inoboedientis maiestatis Dei et iuramenti facti ante conspectum suum. O, tremenda illa dies, quando veniet iudicium domini (Dei); vae sibi, quoniam / f.8r / non observabit iuramenta facta ante imaginem suam; melius illi foret, si non fuisset natus. Tu vero Raymunde serve Dei ora, et ieiuna, quia Robertus tyrannus nullam habet potestatem super te, sed brevi liberaris de manu eius, quia non evadet manum domini, qui illum cito rapturus est ad reddendam rationem spretae maiestatis suae’.

Sic quotidie angelus domini mihi loquebatur, et ego cum toto corde elevato ad caelum Deo meo gratias agebam, rogabamque ut me de manu tyranni liberaret. Omni autem nocte mihi in compedes (compedibus) constituto aperiebat angelus in visione secreta naturae profundissima, quae ego postea de eius mandato notabam.

Post septem menses ex quo ego in carceres coniectus fui, ad nos venit Robertus rex cum tribus ex suis ministris, et me salutavit dicens: ‘Raymunde philosophi, si aperire volueris secreta, quae habes, te constituam extra castra mea

et omne regnum meum tuum erit; noli esse induratus contra me, quoniam ego sum rex et possum te liberare et tradere. / f.8v / Si autem mihi revelabis secreta, quibus facis aurum, te liberabo, et regnum meum tuum erit, et eris tamquam frater meus semper a destris meis. Amice Raymunde, noli esse obstinatus, quia inde non exhibis nisi dicas mihi quomodo fecisti aurum et argentum domi meae et nisi mihi manifestes libros tuos, quoniam scimus quia eos habes in regno nostro'.

Ego autem sibi respondi: 'Roberte rex serenissime, rogo te ut me liberes de carceribus istis, eo quod iniquitas tua adversus me est infinita. Tu enim iurasti ante imaginem Jesu Christi in manu sacerdotis Simonis, praesente abbate venerabili sancti Bernardini et fratre Henrico Parisiense, in tua turri ante altare magno cum luminaribus accensis non me molestaturum, sed post liberationem regni remissurum ad dominum meum serenissimum regem Portugalliae; ego autem quantum in me fuit praestiti erga te, et liberavi regnum tuum e manibus hostium tuorum et magnum insuper thesaurum auri tibi feci. Tu vero tamquam tyrannus, avarus, / f.9r / insatiabilis et accumulator thesaurorum mihi ingratus fuisti, et contra iusiurandum tamquam sacrilegus secreta etiam mihi auferre procurasti. Dico tibi, Roberte rex illustrissime, quia numquam secreta Dei habebis, neque ego illa tibi tradam, quia volo esse oboediens praeceptis domini Dei mei et fidelis eius secretarius. Tu vero rex illustrissime nullam potestatem habes contra me, et furor domini irruet super caput tuum et brevi tempore vocaberis ad iudicia tribunalis Christi, ad reddendam rationem tui sacramenti quod fregisti et promissionis factae domino Deo, et fidei mihi datae quae non observasti. Scito, o rex, quia indebite et iniuste ista facis contra me; quiescat animus tuus, quoniam secreta Dei non habebis, nec libros meos secretos, qui sunt in manu domini nostri Jesu Christi. Vide quanta est tua ingratitudo contra me qui tibi regnum conservavi, et domum implevi thesauris, et tu non satius tamquam maledicus, avarus, me incarcerasti. Quis est ille rex adeo (tam) tyrannus sicut tu es? Rogo dominum Deum omnipotentem / f.9v / ut det tibi illud quod mihi das in ista hora. O magna iniquitas tua Ruberte rex contra me, qui in te multa contuli beneficia. Tu ignavus, ingratus et plenus maligno spiritu non observasti iuramenta facta et tyrannizando velles possidere totum mundum. Caveas, caveas tibi a furore domini Dei, quia dico tibi quod breves dies tui erunt super terram, quoniam magna est iniquitas tua erga me fratrem tuum. O domine Jesu Christe rogo te, ut respicias servum tuum Raymundum peccatorem, et liberes me de manu istius tyranni, qui iracundus vult me tradere suppliciis et tormentis, spero in te autem domine Jesu Christe, quia contra me nullam habebit potestatem'.

Postquam haec dixi, tunc rex (*om.*) Robertus furiose et maligno animo dixit servis et ministris suis et iis qui illic praesentes erant, quod nihil mihi tradere deberent ad manducandum, putans se fame me necare et cogere ad sibi tradendum meos libros secretos, quos mihi dominus concessit. Angelus autem domini apparuit mihi in visione, hortans me, ne timere deberem / f.10r / tyrannum, cuius dies futuri erant breves super terram. Sic ego consolatus sum in afflictione mea; et dominus Deus misericors exaudivit me ac inspiravit in cor Eduardi principis filii Ruperti ad mihi succurrendum, qui quotidie clam veniebat in carceres, ubi ego eram, et mihi subveniebat dicens: 'Noli pater recipere

(respicere) ea quae facta sunt per dominum regem patrem meum furiose, sed laeto animo et corde quiesce, quia nullum malum tibi continget, ego enim si necessitas urgebit, et si opus fuerit, liberabo te de manibus patris mei crudelis. Carissime Pater, quiesce, quia ego quotidie ero tecum secrete et non deero subvenire omnibus angustiis tuis'. Itaque dico vobis, o qui legitis, et in quorum manus per Dei voluntatem pervenerint libri secreti, quod iste princeps Eduardus benignus et amicus Dei quotidie mecum erat secrete simul discurrens de occultis naturae effectibus et causis, consolans me et hortans quiescere / f.10v / neque respicere quae contra me faciebat pater suus, sperans fore ut brevi tempore placaretur.

O vos legentes verba mea, caveatis vobis a principibus tyrannis sicut erat Rupertus rex Anglorum, qui propter avaritiam nobis volebat extorquere omnia secreta nostra. Rogavit nos ut sibi tradere vellemus aquam argenti vivi: in hoc non fuit exauditus, quoniam de aqua illa et de modo illam faciendi non tractamus in nostro *Thesauro secreto testamento angelico experimentorum nostrorum*, qui est principalissimus liber totius meae artis, et clavis omnium meorum librorum, quae claudit et aperit universam scientiam istam. Illum enim maximum omnium librorum mundi nos fecimus per Dei voluntatem et qui eum non habet numquam poterit vivificare terram in sulphure naturae. Qui quidem liber, una cum aliis nostris secretissimis quos Robertus nobis rapere nitebatur, sunt in manu domini nostri Jesu Christi et angelus domini habuit et custodivit sicut faciet / f.11r / in saeculum saeculi. Et nos, cum non possemus illos libros manifestare nisi per voluntatem divinam, elusimus dictum regem Rupertum tyrannum cum multis aliis voluminibus falsis, quos intitulaveram eisdem nominibus, quibus nostri secreti vocabantur, hac de causa, ut detineremus ipsum tyrannum, et aliqua arte compesceremus eius furorem, donec misericors Deus animum eius converteret in melius. Igitur dedimus illi *Librum quemdam experimentorum* sophisticum et *Testamentum* mutilatum, *Lapidarium* falsum, aliaque (atque) quamplurima volumina sophisticationibus et aenigmatibus plena. A quibus rogo vos, o legentes, per viscera Jesu Christi ut omnino abstineatis, neque in illis respiciatis, quia in illis nihil certi diximus.

Vide igitur, o tu qui legis et qui es filius artis et filius veritatis, cave ne princeps tyrannus te deprehendat, nec te decipiat cum suis dictis, sed prius eligas tibi principem bonum qui sit iustus, amator Dei et ecclesiae ac amicus pauperum, qui non / f.11v / sit tyrannus erga populos suos, sed sit verus amicus paupertatis et iustitiae et administrator et rector reipublicae suae cum aequa lance ad divites et pauperes, potentes et nobiles, orphanos, pupillos, viduas, qui non sit avarus neque affectator et accumulator pecuniarum. Et dico tibi, o tu qui legis et es filius veritatis, in cuius manus pervenerint libri mei, vide si potes ne accedas ad ullos principes magnos. Sed si necessitas te urgebit, hoc facias: antequam communices illi meos libros secretos, prius cum omni debito iuramento obligabis eos et cum omni magnifica cautela quoad facere poteris, fac quod illi tibi iurent ante imaginem Jesu Christi cum luminibus accensis super altare virginis Mariae invocando sanctos totius regni caelorum et omnes angelos, Cherubim et Seraphim in testimonium promissorum, cum tribus reverendis religiosiis aut ministris aetatis annorum sexaginta in testimonium scripturae, rogando scriptum a persona publica notante scripturas notario, aut sapiente cum

iuris (iurista) principali, / f.12r / ut sit tibi fidelis et promittat arma sua exercere contra infideles, idolatras et haereticos et non contra christianos et ecclesiam Dei; et iuret Deo princeps observare omnia, et fac quod dicas omnia ista principi tuo ante suscipientem iuramenti. Insuper, o tu qui legis, nota quod in tota domo illius principis sint secretae operationes, quoniam ars ista operari vult in loco secreto et mundo, et non quidquam divulgando, sed omnia sub silentio intimo servando. Haec omnia si feceris in (tu) facies praecepta Dei et si princeps ille, aut rex, non observabit iuramenta facta, dies eius breviabuntur super terram et maledictus a Diabolo tentatus erit condemnatus ad ignem aeternum in die extrema iudicii, ibi non erit nisi fletus, tenebrae obscurae et stridor dentium, sed de hiis hactenus. Impresentiarum satis enim diximus in aliis libris nostris in quibus descripsimus iuramentum Caroli principis, ex quibus poteris accipere normam si non es durae cervicis./

/ f.12v / Superius diximus quod serenissimus princeps Eduardus filius Roberti regis quotidie mecum erat, hortans ne timere deberem, quoniam pater eius serenissimus tandem me liberasset, et mihi quotidie dicebat quod si contingeret quod pater eius (suus) id non faceret, se futurum illum mihi pollicitus est, qui me liberaturus esset. Quotidie etiam iste benevolus et devotus princeps orabat mecum, et dominus omnipotens et misericors inspiravit illum ad mihi succurrendum. Inde post decem menses cum dimidio Robertus rex incidit in pessimam infirmitatem et febrim, quae illum per multos menses vexavit et male effecit. Filius autem eius Eduardus serenissimus, hanc occasionem nactus, cum licentia patris sui me de carceribus liberavit et eduxit a dicta turri Lundini.

Interea vero temporis ego peccavi ante conspectum domini Jesu Christi, quoniam, in confusionem dicti regis Roberti qui me inique in carceres posuerat, proieci de fenestra turris in mare gemmam unam coloris carbunculi, quam feceram in duobus annis in illo regno, quae sicut fulgur mare percussit / f.13r / et tinxit aquam in colore auri plus quam sexaginta arcatas. Cum qua gemma dico et affirmo ego, Raymundus comes Maioricanus, quod si tota terra fuisset metallum imperfectum, universam incontinenti transmutarem sine dubio.

Et tu qui legis et in domino Jesu Christo credis, qui venturus est iudicare vivos et mortuos, dico tibi ne mireris, quia non est miraculum, nec factum cum arte magica seu necromantia, sicut medici moderni tenent — et tenent pro impossibile maledicentes de arte nostra; sed naturaliter factum et ex spiritibus vegetativis soles (solet) praecedere assubtiliatis, glorificatis et caelificatis per virtutem omnium caelorum et elementorum quam susceperunt a vaporibus mundi, et lumine stellarum una cum virtute minerali coniunctis, sicut clare patet in *Ultimo nostro Testamento secreto*, in quo dedimus integram praxim istius magni thesauri qui dicitur carbunculus magnus. Igitur medici ignorantes aliique philosophastri, si libros nostros legissent, non libros, qui sunt per mundum sparsi, neque illos, quos ad Robertum (scripsimus *add.*), / f.13v / sed nostros secretos qui sunt ab angelo custoditi, in quibus sunt claves nostrae secretissimae, si istos inquam vidissent, profecto crederent omnia esse vera, imo certissima, quae dominus Deus omnipotens ordinavit, ut sua mirabili potentia sit exaltata super terram.

O tu qui legis, et qui desideras veritatem scire, rogo te ut videas ordinem



secundum quem natura procedit et sequere viam et regimen naturale, si vis esse magnus philosophus et quaeris habere maximum et uberrimum lucrum. O vos audientes verba mea, praecor vos, ne velitis operare in perversis et maledictis sophisticationibus, quae sunt contra naturam, quia maledicti essetis, perturbando naturam a suo cursu contra voluntatem Dei, qui eam creavit ad faciendum secundum aeternalem ordinem a divina sapientia sua sibi praescriptum. Operamini, operamini cum principiis naturalibus et vegetativa et informativa virtute, si vultis magnos componere thesauros. Imo vobis super animam meam, quia in opere solutionis philosophicae / f.14r / quarumcumque rerum huius mundi, tam pro transmutatione metallica quam pro medicamento aegrorum, nullus est alius modus, quam ille qui est a nobis descriptus in nostris libris secretis ad resolvendas et distillandas res omnes huius mundi. Rogo vos ne velitis libros philosophorum intueri, quoniam omnia sunt ab eis sub aenigmatibus et verbis obscuris tradita. Ideo spernere et annihilare debetis sua falsa dicta, quibus celaverunt et occultaverunt omnia secreta naturae.

Michela PEREIRA

Università di Firenze